



EXPO 2015. CRONACHE DI UNA CRISI.



NOI



CONTRIBUTI DI: BI.OS > C.S.CANTIERE > SPAZIO MICENE > ABITANTI DI S.SIRO > COORD. COMITATI ANTIDISCARICA DI AMIANTO [PROV. CR] > PRESIDIO INNSE



FORNACE

no expo
2015



La lunga estate milanese è stata caratterizzata da lotte e vertenze che rappresentano l'altra faccia della Milano proiettata verso Expo2015. La faccia di chi sta subendo la crisi economico-finanziaria e che pagherà i costi economici, sociali e ambientali della grande ristrutturazione della metro regione Milano, che in nome di Expo si va preparando. Pendolari che vedono dirottati su TAV e in funzione Expo tutti gli investimenti, chi non trova casa e viene sgomberato se occupa alloggi Aler sfitti, i precari della scuola senza lavoro grazie ai tagli della legge 133 (quella che poi destina 1,5 MLD di Euro per Expo), gli operai dell'INNSE simbolo delle decine di fabbriche e aziende in crisi o che chiudono perché il padrone cede alle lusinghe speculative della

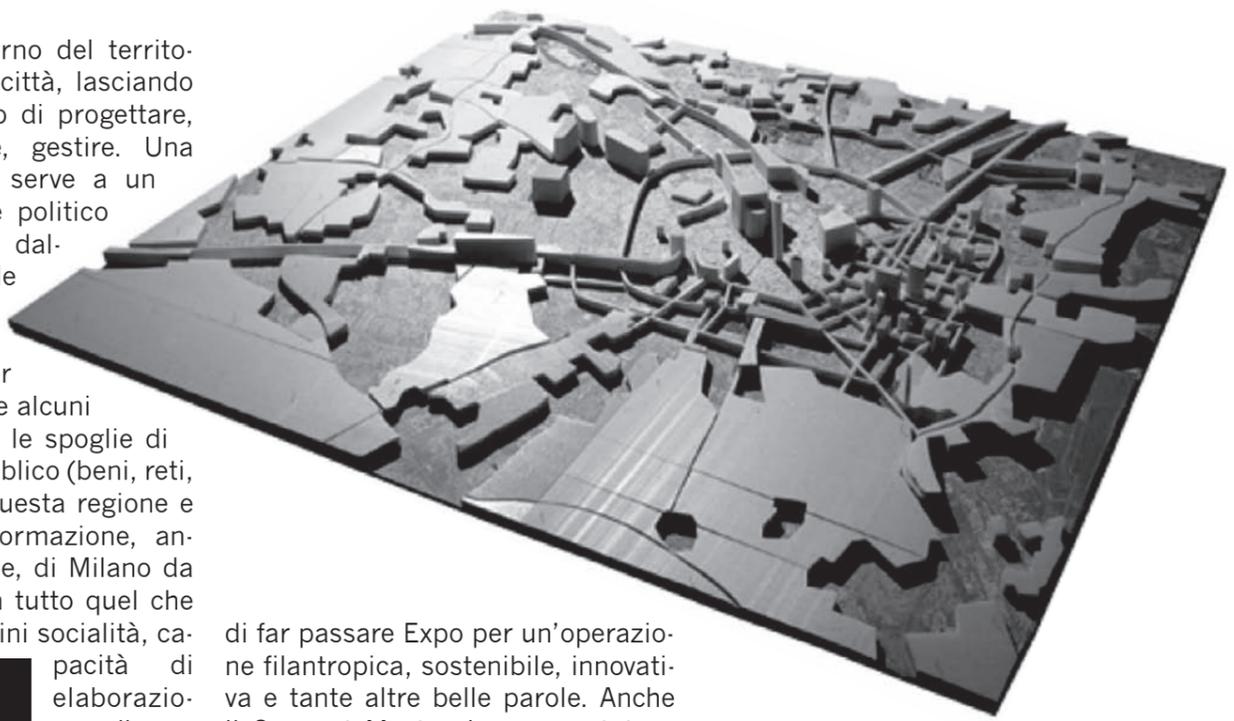
CRONACHE DI UNA CRISI

rendita fondiaria, i migranti e i giovani vittime dell'applicazione in salsa leghista-decorativa del pacchetto sicurezza e del controllo sociale sempre più imperante in una città che vuole dare al mondo un'immagine di pace sociale, disciplina, ordine. Quando due anni fa iniziammo la lotta contro la candidatura di Milano a ospitare Expo2015 non c'era la crisi finanziaria attuale, le banche regalavano soldi a chiunque, la bolla immobiliare e speculativa era al top, gli enti locali, pur in crisi, non erano a rischio default come ora. Eppure ci apparve chiaro da subito, e i due anni di fatti successivi non fanno che confermarlo, che Expo non è che l'alibi per la più grande riorganizzazione economica, sociale, urbanistica che il territorio milanese abbia subito negli ultimi trenta anni. Oggi che è stato anche presentato il Piano di Governo del Territorio del comune di Milano, il disegno appare ancora più chiaro: il pubblico rinun-

cia al ruolo di governo del territorio, a pianificare la città, lasciando al privato il compito di progettare, proporre, realizzare, gestire. Una trasformazione che serve a un blocco economico e politico trasversale, che va dalla Compagnia delle Opere a Ligresti, dalle Coopa Banca Intesa, passando per la Fiera, solo per fare alcuni nomi, per garantirsi le spoglie di quel che resta di pubblico (beni, reti, servizi, risorse) in questa regione e completare la trasformazione, anche a livello culturale, di Milano da città produttiva (con tutto quel che ne consegue in termini socialità, ca-

pacità di elaborazione di saperi critici e conflitto) in città vetrina, a uso e consumo di chi la attraversa e non di chi la vive. Una città sempre più "privata", perché rinuncia al ruolo di spazio pubblico partecipato per ridurre la polis a semplice mediazione d'interessi privati (meglio se forti) in regime di sussidiarietà. Una città senza memoria, anima, socialità, costruita attorno a mega-progetti per le élite (Citylife, Città della Moda), flussi commerciali, fiere, economia della precarietà. Il tema scelto per Expo – Nutrire il pianeta, energia per la vita – è un evidente ossimoro se pensiamo ai milioni di mq di aree agricole che saranno sacrificati per Expo, le strutture ricettive (decine di nuovi alberghi), parcheggi, due nuove autostrade (Brebemi e Pedemontana) una nuova tangenziale, TAV e altri interventi vari su statali. Milano soffoca e continua sulla stessa strada, anzi, ciliagina sulla torta, il Sindaco Moratti vuole per Expo un tunnel che colleghi Rho con l'Aeroporto di Linate.

Questi sono i fatti, nonostante il tentativo della Soge, la Società che gestirà la macchina Expo, della Moratti e di tutti i vari sponsor dell'evento



di far passare Expo per un'operazione filantropica, sostenibile, innovativa e tante altre belle parole. Anche il Concept Masterplan presentato a settembre e benedetto come la versione eco-compatibile di Expo2015, per quanto segni una vittoria parziale del movimento No Expo, con il ridimensionamento dell'area espositiva e l'utilizzo della Fiera di Rho, non sposta i termini del problema. In quelle poche pagine si fanno voli pindarici su come sarà l'area espositiva, ma non si mettono in discussione il piano delle infrastrutture, le scelte urbanistiche sulla città, il processo partecipativo inesistente, la speculazione immobiliare crescente e le infiltrazioni mafiose. E non si parla di soldi, a ben vedere a ragione, poiché non ci sono; proprio la scarsità di risorse, in un paese normale e con ben altre ed evidenti priorità, sarebbe motivo più che sufficiente per rinunciare a Expo2015. Se poi pensiamo che i soldi stanziati finora (1,5 mld per il sito e le opere direttamente connesse più i miliardi, circa dieci, per le opere infrastrutturali) saranno frutto di tagli ad altre voci di spesa e di privatizzazioni operate da Comune e Regione si capisce meglio l'impatto di lungo periodo che Expo avrà non solo su questi territori e perché Expo non costituisca una grossa opportunità se non per chi si spartirà profitti e beni comuni.

Allora l'unica exit strategy per salvare la città, il territorio e quel poco di pubblico che rimane è l'uscita dall'operazione Expo e, parimenti, la prima conclusione che s'impone come proposta urgente a partire dalle presenti analisi è: fermare il Piano di Governo del Territorio!

Un PGT scritto dai soggetti a cui si rivolge: privati, proprietari di terreni e immobili, costruttori che determineranno gli assetti futuri del territorio all'interno delle logiche di mercato. Senza vincoli, liberi di "approfittarsi" delle risorse. E non parliamo per forza del privato delinquenziale che già spadroneggia (come da recenti inchieste) ma anche del miglior privato possibile senza soluzione di continuità.

Alla precarizzazione del lavoro si affianca quella del territorio e dei servizi, l'aumento delle relative tariffe e la diminuzione della loro qualità e sicurezza seguendo il contenimento dei costi, infine l'aumento di consumo di suolo e l'edificabilità selvaggia come ultima spiaggia.

È un PGT che rispecchia il volto degli agenti economici che lo scrivono, gli stessi che hanno pensato e che stanno gestendo l'operazione Expo. Così tutta la partita del territorio riguarda la democrazia: chi decide? E la prima alternativa a questo modello di città desertificata è una città; e la prima alternativa a questo PGT è un PGT, una politica del territorio con un approccio sistemico alle persone e non funzionale al grande evento, un PGT deciso da qualcun altro, cioè da tutti gli altri, dalle persone, dai Soggetti Reali. E la prima urgenza è fermare con la lotta, la vertenza, il sapere autoprodotta Expo2015 e questo PGT.

Ma non doveva essere "Nutrire il pianeta - Energia per la vita" il tema dell'EXPO' 2015? Si chiede il cittadino. "Ma non doveva essere l'EXPO di un tema grande come la fame, il cibo per

colline artificiali, di canali navigabili, di osservatorio agronomico, ma non si parla del tema principale "Nutrire il pianeta - Energia per la vita".

"Non possiamo sciupare questa oppor-

NUTRIRE IL PIANETA - ENERGIA PER LA VITA. E' ANCORA IL TEMA DI EXPO 2015?

tutti, l'alimentazione del pianeta, l'Expo dell'accoglienza e dei rapporti tra Milano e il mondo?" si chiede il cardinale Tettamanzi.

Si presenta alla città il masterplan, si parla di un orto botanico planetario, un progetto da un miliardo di euro, si parla di nuovi collegamenti, di aree espositive, di padiglioni tematici, di

tunità riducendola a questioni solo economiche e discussioni di affari, legittime ma pur sempre limitate. Altra è la ricchezza più vera che dovremmo attenderci dall'Expo" così si esprimeva il cardinale nel messaggio di Sant'Ambrogio scorso.

Il cardinale parla anche dei poveri di Milano che continuano a chiedere aiuto



Nell'area milanese, il caso dell'Innse non è stato isolato. È solo la parte più visibile di un iceberg, la cui massa nascosta, sotto il pelo dell'acqua, è molto più ampia di quanto si possa credere. Soltanto quest'anno, si possono riscontrare diversi casi analoghi: il centro di ricerche della Nokia-Siemens a Vimercate, l'Elco di Inzago, la Saes Getter di Lainate, la Lares e la Metalli Preziosi di Paderno Dugnano, l'Eutelia di Pregnana Milanese, l'Aluminium di Rozzano, la Ercole Marelli-Alstom Power e la Omnia Network di Sesto S. Giovanni, l'Ideal Standard di Brescia, solo per citare le realtà più grosse.

Si tratta, per lo più, di realtà produttive a medio-alto contenuto tecnologico e con valore aggiunto potenzialmente più elevato della media manifatturiera. È ciò che rimane della tradizione industriale italiana specializzata nella produzione di beni intermedi. Ne consegue che è fortemente a rischio la tenuta dell'industria italiana nella subfornitura specializzata, quella subfornitura che consente ancora al nostro paese, dopo che ha perso ogni chance di essere annoverato tra coloro che contano nel definire le traiettorie tecnologiche dominanti, di essere nei primi posti nelle filiere produttive internazionali.

Il capitalismo italiano e lombardo, di natura familiare e non manageriale, si dimostra, così, ancora una volta, miope, conservatore, tendenzialmente bigotto, con orizzonti strategici di breve-brevissimo periodo. In un simile contesto, riesce a sopravvivere se è in grado di spostarsi continuamente nei settori a più alto valore aggiunto, laddove l'attività speculativa consente immediata redditività. Vi è un solo settore, oggi, che permette di ottenere tali risultati: il business immobiliare. Nel sud d'Italia, esso è prevalentemente gestito dalle organizzazioni mafiose sulla base di commesse statali (leggi grandi opere). Nel nord, la speculazione immobiliare è divenuto il terreno fertile su cui riconvertire quelle attività produttive manifatturiere, ancora in buono stato, ma con margini di profitti decisamente inferiori. A Milano, il business dell'Expo 2015 ha proprio la funzione di accelerare tale processo di smantellamento

produttivo: da un lato, con la connivenza della classe politica locale e nazionale (nulla di nuovo sotto il sole), dall'altro, con delle novità che meritano di essere brevemente analizzate. È da circa un ventennio che il territorio metro lombardo continua a subire a intervalli più o meno regolari vere e proprie azioni violentatrici. Negli anni '80 al centro degli appetiti speculativi vi erano la Bicocca e il Parco Sud Milano. Nel primo caso, l'attività speculativa è stata gestita quasi direttamente dalla Pirelli, proprietaria del terreno sui cui sorgeva la più grande fabbrica milanese con più di 25.000 addetti nei primi anni '70, dopo che era stato già deciso il suo smantellamento e la lenta emorragia del lavoro si era consumata. La Pirelli si trasformò da impresa manifatturiera nella più grande impresa

ristrutturazione e precarizzazione del lavoro cominciato vent'anni fa, ridisegnando il territorio. Ma a differenza di trent'anni fa, si interviene direttamente nel corpo vivo della forza. Speculazione immobiliare e precarizzazione si muovono in parallelo, sono due facce della stessa medaglia. E non può essere altrimenti, e consideriamo che oggi è il territorio a rappresentare il luogo di lavoro, quella fabbrica sociale da cui poche mani estraggono ricchezza espropriando sempre nostre vite e privatizzando i servizi sociali. L'Expo2015 è stato presentato come una grande opportunità per creare sviluppo e occupazione. Nulla però è stato detto su quale sviluppo e quale occupazione. Lo sviluppo che oggi appare evidente è quello della continua cementificazione e della

recinzioni di spazi per renderli operativi come strumento di produzione. Riguardo l'occupazione, per il momento assistiamo solo all'incremento della disoccupazione e della precarietà. In altre parole l'Expo 2015 è sempre più strumento di controllo e regolazione del mercato del lavoro e della precarietà. Fino ad ora, le lotte sul territorio sono state spesso disgiunte dalle lotte per il miglioramento della condizione lavorativa. Da oggi è necessaria una convergenza sempre più stretta: territorio e lavoro sono due facce della stessa medaglia. La lotta per un welfare adeguato alle nuove forme di produzione e accumulazione (reddito, servizi comuni, istruzione, salute e gestione democratica del territorio) ne rappresenta il ponte.

STORIE DI ORDINARIO CAPITALISMO

immobiliare: la Pirelli Real Estate. Riguardo il Parco Sud, l'area è ancora oggetto di appetiti sempre più insaziabili (in particolare da parte di Salvatore Ligresti) con nuovi progetti edilizi: ad esempio, in via Macconago, a due passi dal Parco Sud e dall'area in cui sorgerà, su terreni dello stesso Ligresti, il megacentro europeo Cerba per la ricerca medica, uno dei maggiori progetti speculativo-cementizi milanesi. Ad essi ora si aggiungono nuovi progetti (Bruzzano, CityLife-Fiera, area Garibaldi-Repubblica) e grazie all'Expo un numero imprecisato di progetti minori tutti collegata nella cintura Nord milanese, guarda caso l'area industriale che oggi è sotto attacco con la scusa – del tutto strumentale – della crisi economica.

È grazie all'Expo2015 che si consuma così l'attacco finale alla realtà economica milanese. Da questo punto di vista, l'Expo non è un fine per rilanciare la non metropoli milanese, ma piuttosto lo strumento principale per portare a termine quel processo di



al Fondo famiglia-lavoro ed ha ribadito che "senza una robusta sterzata verso uno stile di vita più sobrio, qualsiasi soluzione sarà provvisoria".

Anche noi, insieme a tanti gruppi di consumo critico che da parecchi anni diffondono e mettono in pratica la sobrietà, siamo convinti che senza un radicale cambiamento dei nostri stili di vita, la povertà, la fame nel mondo e la crisi ambientale peggioreranno sempre di più.

"La riduzione, la moderazione, l'austerità, la sobrietà non è più un optional; è una strada obbligata per salvare questo pianeta e questa umanità" scrive Gesualdi nel libro "L'altra via" edito da Altreconomia.

Ma la buona volontà dei singoli e dei piccoli gruppi non è sufficiente a pro-

durre il cambiamento. Per fronteggiare la fame nel mondo, la crisi economica e la crisi ambientale abbiamo bisogno di soluzioni su larga scala, della volontà dei governi e dell'apporto di tanti operatori in tutti i campi.

"Non si può uscire dalla crisi economica senza uscire da quella ambientale" afferma l'economista Susan George sul Manifesto del 3 febbraio 2009.

Quindi investire nel settore ecologico, spingere per un investimento massiccio verso una politica industriale ecologica, produrre nuovi materiali eco compatibili, organizzare un trasporto pubblico efficiente, piste ciclabili, stop al consumo di territorio, aumentare le aree verdi, promuovere energie rinnovabili, il risparmio energetico, la bioedilizia, l'agricoltura biologica, il

Commercio equo e solidale, la finanza etica, il microcredito, il turismo responsabile, il riuso e riciclo, la raccolta differenziata dei rifiuti, diffondere pratiche di riduzione dei consumi e di autoproduzioni.

Gesualdi in "L'altra via": " Per coniugare sostenibilità, piena occupazione e diritti per tutti, ci vogliono tre capovolgimenti: politico, culturale, organizzativo. Da un punto di vista politico si tratta di ridefinire i percorsi preferenziali dell'economia: pubblico o privato? locale o globale? Grande o piccolo? Lento o veloce? Accentrato o diffuso? Da un punto di vista culturale bisogna essere disposti a rivedere il nostro modo di concepire i grandi temi dell'economia: il benessere, la scienza, la tecnologia, la natura.

Da un punto di vista organizzativo occorre chiedersi: per chi e per che cosa deve essere organizzata l'economia? Per i mercanti o per la gente?

Per l'aver o per l'essere? Per il privilegio di pochi o per i diritti per tutti? Nel rispetto del pianeta o in un'ottica di saccheggio?

Questi sono i temi che "i piccoli" in piccoli gruppi stanno dibattendo, mentre "i grandi", anche loro in piccoli gruppi, sono occupati in giochi di potere, di affari, a inseguire la crescita del Prodotto Interno Lordo, la crescita di merci, a consumare territorio, a realizzare opere effimere perdendo di vista il tema "Nutrire il pianeta, energia per la vita" per il quale avevano vinto la gara con Smirne.

Dal 13 ottobre tutti i 49 dipendenti della ex Innse Iniziative sono stati assunti dalla nuova Innse Manufacturing-Camozzi alle stesse condizioni salariali del giorno del licenziamento cioè senza aver perso un euro, con la stessa qualifica professionale e con tutti i premi connessi. Quattordici di loro, la squadra di manutentori, elettricisti e gruisti, sono già al lavoro per ristabilire condizioni di sicurezza e di riattivazione dei macchinari -forzatamente spenti per oltre un anno- e preparando le condizioni per l'entrata scaglionata di tutti gli altri lavoratori oggi in cassa integrazione. Una bella soddisfazione. È stata la concretizzazione finalmente dell'obiettivo deciso lo stesso giorno del licenziamento: di ridare vita alla fabbrica attraverso la ripresa produttiva. È stato fortemente voluto e costruito giorno per giorno attraverso una lotta di resistenza lunga 16 mesi, giorno e notte, dentro il presidio della portineria di via Ribattino, nelle innumerevoli riunioni in questura, prefettura, regione, provincia, nelle manifestazioni per

INNSE. CRONACA DI UNA VITTORIA



le vie della città e nei difficili confronti con le forze dell'ordine per la difesa dei macchinari dalla vigliacca voglia speculativa del vecchio padrone Genta. Un "rottamatore" di macchinari che dopo aver acquisito l'azienda attraverso agevolazioni statali, aveva deciso di distruggerla vendendo in maniera frazionata le macchine per agevolare le mire speculative della immobiliare proprietaria dell'area. Gli otto giorni del "carroponte", quelli più conosciuti, sono stati solo gli ultimi di questa "lunga marcia", fatta di tanti sacrifici, di caparbietà, di consapevolezza e di tanta intelligenza, ma soprattutto sostenuta da una grande unità tra i lavoratori (ribadita nelle 49 assunzioni) che è anche riuscita a suscitare interesse e solidarietà nella città, specie nei momenti più difficili come nei



CAPPELLA CANTONE. FACCIAMO LA "FESTA" ALL'AMIANTO

L'Assemblea dei Comitati riunitasi nel corso del Convegno "Facciamo la "festa" all'amianto", che si è tenuto il 13 settembre 2009 a San Daniele Po (CR), ha discusso e approvato il seguente documento che sarà diffuso in modo capillare per raccogliere altre adesioni di Comitati e singole realtà impegnati nella lotta per la difesa della salute e del territorio. Si calcola che vi siano in Italia 32 miliardi di tonnellate di amianto da smaltire, di cui 2 milioni e mezzo nella sola Lombardia. Lo smaltimento dell'amianto è quindi un'emergenza nazionale. La giunta Formigoni è in grave ritardo rispetto agli impegni prefissati nel piano

regionale amianto, perché invece di realizzare in modo rigoroso e scientifico le nuove tecnologie alternative all'interramento in discarica dei rifiuti contenenti amianto, privilegia sfacciatamente l'iniziativa di cavaatori e speculatori vari in vista dell'Expo 2015.

1. La megadiscarica di amianto a Cappella Cantone (Cremona) NON SI DEVE FARE perché è pericolosa per la salute dei cittadini: è vicina ai centri abitati,

in presenza di falde acquifere affioranti, in mezzo a terreni coltivati a mais destinato alle vacche da latte, vicino ad attività estrattive e ad un'altra discarica di rifiuti solidi urbani.



2. Ci impegniamo ad intensificare e combattere a fondo le commistioni di interessi fra cavaatori privati, istituzione regionale e istituzioni locali. La Regione Lombardia, l'impresa Cave nord e il sindaco del comune di Cappella Cantone dovranno pubblicamente spiegare come mai la Cave nord dei f.lli Testa ha acquistato il terreno dove dovrebbe sorgere la megadiscarica ad un prezzo doppio del valore di mercato. Esistevano già impegni e assicurazioni con esponenti della giunta regionale o del comune di Cappella Cantone per realizzare comunque lì la megadiscarica? Perché è già stata stipulata in data 6 agosto 2009 una convenzione tra i f.lli Testa (legati esplicitamente alla Lega Nord e al PdL) e il sindaco di Cappella Cantone, rendendola nota solo un mese dopo? Tale

primi giorni di agosto quando, la generosità del presidio esterno, è stata determinante per la nostra resistenza all'interno.

Una vittoria importante per tutta la città perché si è riusciti a salvare un patrimonio produttivo e un gruppo di saperi e specializzazioni che altrimenti sarebbero andati smarriti o smembrati; una vittoria importante per i lavoratori che hanno salvato il loro posto di lavoro imponendo una dignità operaia ormai dimenticata nella Milano della finanza e dei palazzinari. I lavoratori hanno dimostrato ancora una volta di essere portatori e difensori di interessi generali, che riguardano la società, a fronte invece di interessi spudoratamente privati e speculativi.

Una vittoria, e al tempo stesso una lezione grande per il sindacato che, condividendo fino in fondo il dramma e le scelte degli operai, si è riscoperto forte e capace di raggiungere risultati insperati.

La vittoria dei lavoratori della Innse riconsegna in un qualche modo il futuro nelle mani di chi è disposto a lottare per costruirselo, ha aperto forse uno squarcio di speranza perché ha dimostrato che anche la realtà più ostica e difficile si può modificare e migliorare e che al contrario, abbassando sempre la testa, non si va da nessuna parte. Finalmente, dopo tanto tempo, a Milano, invece di chiudere si è riaperta una fabbrica ed è stata sconfitta la filosofia e la pratica del facile guadagno attraverso la speculazione sulle aree metropolitane, un cancro che negli

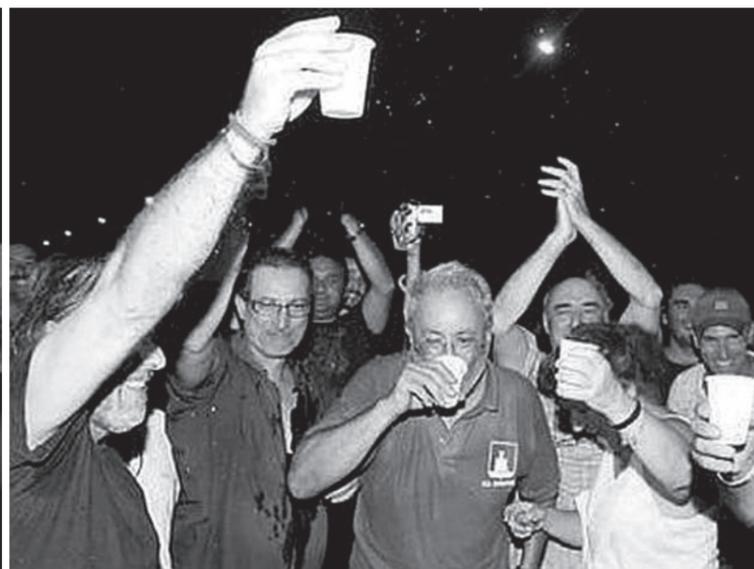


ultimi anni ha falciato centinaia di aziende grandi e medie che hanno fatto la storia produttiva della città. Un segnale che fa ben sperare e che potrà fungere da stimolo per l'organizzazione della resistenza e della "vigilanza" in vista dell'Expo.

Le giornate di agosto, quelle del "carro ponte" hanno riportato all'attenzione generale le condizioni della realtà operaia e del mondo del lavoro dentro una società che pen-

sava di poter vivere solo di finanza, di grandi magazzini, di terziario o di economia virtuale. Le azioni "estreme" o "radicali" che si sono succedute nei giorni e nelle settimane seguenti quasi richiamandosi alla lotta della Innse, hanno interrogato tutti sul dramma della solitudine e della disperazione del mondo del lavoro dentro l'attacco della crisi, suonando un campanello d'allarme molto preciso e anticipa-

tore di quello che potrà succedere nell'immediato futuro, allo scadere delle infinite "casse integrazioni" che lasceranno senza lavoro milioni di persone. Le responsabilità delle istituzioni e soprattutto della politica è sotto gli occhi di tutti, insieme alla difficoltà della sinistra nel costruire un'argine e una alternativa capace di dare prospettive in modo che l'Innse non rimanga una eccezione ma la pratica quotidiana.



convenzione stabilisce, fra l'altro, una "compensazione" ad un comune di 500 abitanti pari a 3 milioni di euro. Si "svende" la salute di tutti i cittadini per favorire torbidi interessi privati. In questo contesto si ribadisce la validità di portare avanti la richiesta di dimissioni del sindaco di Cappella Cantone. Le stesse problematiche esistenti sul territorio cremonese sono presenti con impressionanti analogie in altri luoghi della Lombardia e d'Italia: Treviglio, Brescia, Verona, Treviso, Ragusa, Marano e Chiaiano, Val di Sangro ecc.

3. La realizzazione delle discariche di amianto non è più la soluzione per lo smaltimento corretto. L'interramento dei rifiuti contenenti amianto non è un sistema chiuso in quanto nel medio e lungo termine

reintroduce nell'ambiente il minerale amianto attraverso il percolato, così come è stato ampiamente dimostrato dal prof. Alessandro Gualtieri, dell'Università di Modena, durante il convegno. La ricristallizzazione dell'amianto garantisce un sistema chiuso e la possibilità di riciclare il rifiuto amianto in materia pulita.

4. Cremona non può diventare la pattumiera della Lombardia per smaltire l'amianto in vista dell'apertura dei lavori per l'EXPO 2015 di Milano, attorno alla quale vi sono interessi economici per centinaia di milioni di euro e una pesante ipoteca dei poteri mafiosi. Il parere contrario alla realizzazione della megadiscarica di amianto a Cappella Cantone espresso da un pluralità di soggetti non deve essere vanificato da una

decisione arbitraria e decisionista del presidente della Regione e del suo "utilizzatore finale" Salini.

5. Dal dibattito è emerso come i processi di autorganizzazione sociale debbano diventare l'elemento centrale nella battaglia contro le discariche, siano esse di amianto o di rifiuti solidi urbani (RSU). Ricordiamo anche come la costruzione di lotte dal basso siano qualificanti dell'intero processo di opposizione a questo modello di sviluppo e solo il coinvolgimento e il coordinamento più ampio della popolazione potrà garantire il successo della nostra battaglia. L'estendere le problematiche dei territori, riportandole a livello nazionale, è l'aspetto che ci permetterà di uscire dalle logiche localistiche che sono miopi e perdenti.

6. In questo anno e mezzo sono state messe in atto tutta una serie di iniziative di mobilitazione sociale che hanno certamente contribuito ad ottenere il risultato di rinviare nel tempo la realizzazione della megadiscarica. Ora occorre rilanciare e fare ancora di più. La partita per noi non è ancora chiusa. Allargheremo a livello nazionale la mobilitazione, con forme e metodi nuovi di lotta coordinati fra loro, coinvolgendo nuovi soggetti e nuove realtà. I lavoratori e i cittadini saranno di nuovo chiamati a scendere in piazza ed occupare l'area della megadiscarica per fermare gli affaristi e impedire l'aggressione alla salute e al territorio.

Info e adesioni:
nodiscaricadiamianto@yahoo.it
<http://cittadinicontraamianto.blogspot.com>

TRISTI PRIMATI DI SPERIMENTAZIONE POLITICA A MILANO

Milano, secondo un triste trend di questi anni, si riconferma nel suo ruolo di fucina di sperimentazione di politiche xenofobe, razziste e repressive. A scendere nelle strade questa volta, due settimane fa, sono stati gli autobus-galera o meglio: pullman della vergogna. Autobus di linea blindati con le grate alle finestre adibiti al rastrellamento dei migranti, grazie a una task force di vigili e controllori che salgono sui mezzi pubblici per fermare e deportare alla centrale di polizia gli irregolari, per i quali poi può scattare processo ed espulsione. Lo hanno chiamato "Stranamore", o anche "Tonnara", ma il nome giusto sarebbe "Deportation Bus". Ancora una volta nessuna esitazione a calpestare arrogantemente i diritti umani e a negare la libertà fondamentali come quella di vivere una vita degna, negando la diversità in quanto ricchezza ma agitandola come spauracchio. Insomma, dopo l'attacco all'accessibilità al servizio sanitario e all'istruzione, con la proposta di introduzione dei medici e dei presidi spia, viene ora attaccato un altro diritto fondamentale, quello alla mobilità, aumentando la paura di circolare liberamente e costringendo le persone a una vita "invisibile".

Se pochi giorni dopo il Sindaco Moratti sembra fare marcia indietro (anche se nulla è ancora ufficiale) non è certo per il rifiuto di una pratica umiliante e razzista, ma perché una campagna di denuncia ha reso gli autobus troppo indecorosi agli occhi dei milanesi "per bene". Le aspirazioni neofasciste di chi governa questa città erano troppo palesi e smascheravano la faccia ripulita che nasconde lo spirito autoritario e nostalgico di questa giunta. Continueranno però le retate, questo sì. Continuerà



la caccia al clandestino, o meglio la caccia all'uomo, resa legittima proprio grazie al reato di clandestinità, in vigore dall'8 agosto scorso, che va a punire le persone semplicemente per quello che sono e non per quello che fanno. Non c'è nemmeno più bisogno di convincere l'opinione pubblica, perché loro sono delinquenti. Lo dice la legge. Anche in questo il Comune è stato all'avanguardia: proprio a Milano si sono tenuti i primi processi (e le prime condanne) per clandestinità, subito seguiti da innumerevoli dichiarazioni del vicesindaco DeCorato, perché non è abbastanza, a Milano serve più sicurezza (sarà un caso che la sperimentazione dei Deportation bus fa il suo debutto pochissimi giorni dopo?!). Non fa notizia che in altre città come Bologna, Torino o Agrigento alcuni giudici hanno sollevato la questione della legittimità costituzionale in merito al reato di clandestinità e ora le loro procure sono sotto inchiesta, accusati di volere disapplicare la nuova normativa sul reato di immigrazione clandestina, addirittura di commettere un reato, solo perché hanno sollevato precise questioni di costituzionalità. In un simile clima, dunque, non possono stupire l'escalation di episodi di intolleranza nei confronti della comunità LGBT e dei

migranti. Il pacchetto sicurezza, le ronde, la proposta di prendere le impronte digitali ai bambini rom, la richiesta obbligatoria del permesso di soggiorno per iscriverne i propri figli scuola e per sostenere gli esami di stato. L'introduzione del reato di clandestinità è solo un pezzo di una serie di provvedimenti approvati negli ultimi mesi, in contemporanea con l'inizio del respingimento di centinaia di uomini e donne che non ricevono alcun tipo di soccorso (anzi spesso vengono rimbalzate le responsabilità e i doveri tra Malta, l'Italia e l'Unione Europea, come se la vita di tutte queste persone fosse un peso, o meglio come un gioco). Anzi, vengono rimandati indietro verso la Libia, dove li attende l'orrore delle carceri che il nostro governo con gli occhi fa finta di non vedere, ma che con la mano nascosta paga profumatamente, orgoglioso di aver chiuso così la questione coloniale. Finalmente il governo italiano intrattiene ottimi rapporti con Gheddafi. Sotto la morsa della crisi e in nome di una falsa sicurezza viene fomentata una guerra fratricida tra poveri, per nascondere la volontà di non offrire alcun tipo di risposta sociale.

Di fronte a questo ciarpame nostalgico di odio e intolleranza, l'unica risposta possibile è quella di ribellarsi, di non cadere nella barbarie. L'unica sicurezza deve essere quella dei diritti uguali per tutti, di potersi costruire un futuro e una vita dignitosa, di poter andare a scuola e studiare indipendentemente da tipo di documento dei propri genitori, di poter avere accesso alle cure mediche senza la paura incombente della delazione, di poter prendere i mezzi pubblici e vivere la socialità della città o semplicemente andare al lavoro senza la paura di essere fermati e deportati alla centrale di polizia. Le nostre città non possono essere quelle della paura, dell'odio che uccide come ha fatto con Abba. Siamo noi il presente e il futuro in quanto siamo protagonisti delle pratiche di libertà e di una nuova cittadinanza, quindi di riappropriazione della sicurezza quando essa torna a rappresentare i diritti sicuri e per tutti.

Politiche razziste, ronde e risposte autoritarie alla crisi non hanno futuro, gli unici clandestini sono i razzisti.

MODELLISMO FERROVIARIO A RHO



L'Expo incomincia ad entrare nel vivo e si hanno così i primi risvolti sui territori toccati dall'esposizione universale del 2015. Si apre una nuova fase, anche per noi, contrari all'Expo e alla cementificazione del territorio, alla speculazione edilizia e alle grandi e inutili opere. Una nuova fase che si caratterizza

fin dal principio per l'elevata conflittualità che le opere dell'Expo stanno generando. Prima fra tutte la nuova stazione ferroviaria della Fiera, inaugurata a marzo del 2009 da Formigoni, che si felicitava allora di avere raggiunto questo primo traguardo importante per l'Expo 2015. E neanche a dirlo pochi mesi dopo a Rho, i pendolari sono in rivolta perché a causa dell'apertura della nuova stazione, viene soppressa la fermata di Rho Città per i treni interregionali Milano Torino.

No Expo e Centro Sociale Fornace si attestano in un presidio permanente davanti alla stazione. 6.600 firme raccolte, un corteo, e a luglio lo sciopero del biglietto fanno molto clamore e costringono la Regione Lombardia ad aprire un tavolo con

i pendolari rhodensi, ancora attivo, per ripristinare le fermate soppresse. E nei cittadini di Rho cresce la consapevolezza di cosa comporterà l'Expo su questo territorio, perché l'Expo non è un'opportunità, ma fonte di disagi e di perdita di servizi e diritti consolidati. E lo testimonia anche il Piano di Governo del Territorio di Rho, presentato alla città il 9 ottobre dal Sindaco Ciellino Zucchetti, che cancella il 5% delle aree verdi rimaste sul territorio comunale e trasforma l'area industriale di Mazzo, 900 mila metri quadri di piccole e medie imprese accanto alla Fiera, in un'area a vocazione alberghiera, residenziale e di centri commerciali. Un'area in cui si perderanno in nome della speculazione edilizia nella città vetrina, migliaia di posti di lavoro. Ma poco distante, sulla linea ferroviaria Rho Gallarate, dove si prevede per Expo la realizzazione del terzo e del quarto

binario, accade la stessa cosa: in ogni comune toccato dalla ferrovia, è nato un comitato di cittadini che si battono contro gli espropri delle loro case, per cambiare il tracciato, per interrarlo invece di tagliare le città con un muro alto 8 metri, che distruggerebbe la socialità e la vivibilità in quei comuni. E a questi cittadini espropriati è già chiaro cosa significa la parola partecipazione per Expo 2015, dal momento che, a causa dei tempi stretti, si sono visti dimezzare il tempo a disposizione per produrre le proprie osservazioni al progetto. Insomma, quanto abbiamo sostenuto fino ad oggi ora inizia a concretizzarsi e quanto è stato costruito con la macchina mediatica del consenso dai promotori di Expo 2015 negli scorsi anni inizia a sgretolarsi di fronte ai fatti concreti. Expo 2015 è già iniziata. E noi siamo pronti a costruire conflitto dentro e contro la città vetrina.

Noi siamo gli "inquilini senza titolo".

Spiegato in parole povere, siamo tutti quelli che non rientrano in graduatoria per l'assegnazione di un alloggio popolare o che aspettano per anni una risposta dell'Aler. Viviamo nella grande metropoli di Milano, dove c'è un evidente aumento di edilizia privata mentre l'edilizia popolare non viene finanziata. Potremmo comprare degli appartamenti e risolvere definitivamente la nostra situazione. Però per acquistare un appartamento devi disporre di un enorme quantità di denaro liquido oppure aprire un mutuo che ha bisogno di adeguate garanzie per essere acceso. Senza un contratto di lavoro a tempo indeterminato o qualcuno che fornisca queste garanzie -condizioni sempre più difficili e rare- il mutuo possiamo dimenticarcelo, e anche se riuscissimo ad ottenere il finanziamento, nonostante le garanzie, dovremmo in realtà rassegnarci a venti, trenta, quarant'anni di sacrifici per avere una casa che si godranno, forse, i nostri figli. Ma in tempo di crisi la certezza di avere domani i soldi per saldare la rata del mutuo è una scommessa: non dimentichiamo che la recente crisi economica affonda le sue radici nel mercato del credito immobiliare americano. Questo veniva concesso alle famiglie con reddito basso per diventare proprietari, ma dimostratesi insolventi e impossibilitate a saldare il debito, hanno causato alle banche che avevano prestato il denaro.

Per non parlare dei prezzi, troppo alti per poter solo immaginare di comprare un appartamento. A Milano i prezzi per metro quadro vanno dai 1.600 euro delle zone più

periferiche fino a sfondare il tetto dei 13-14.000 nelle zone più centrali, ovvero per un piccolo appartamento, il minimo indispensabile per vivere con una famiglia di 3 o 4 persone (50 mq), si deve disporre almeno di 80-90.000 euro, fino ad arrivare a cifre che si aggirano intorno ai 650.000 e più: prezzi altissimi dovuti alle speculazioni decennali sul mercato immobiliare, alle 50.000 case tenute sfitte e vuote nell'attesa dell'aumento del loro valore. Il nostro sistema economico posa le sue radici nel mattone. Negli ultimi decenni infatti la percentuale di proprietari di casa in Italia ha superato il 70% dei privati, che hanno quindi deciso di investire così il proprio denaro, lo stesso vale per le aziende, che negli immobili investono gran parte del loro patrimonio, e pure per gli istituti bancari, per i quali il mattone costituisce la garanzia da fornire a chi gli affida i propri risparmi. Investimenti sicuri, certo, perchè in un sistema come questo, condizionato sempre di più da un evidente immobilismo di mercato, i prezzi non possono che aumentare esponenzialmente, a discapito però di tutti coloro che come noi questo investimento non se lo possono permettere. Potremmo prendere una casa in affitto ma i costi medi di un affitto privato di due locali varia dai 800 ai 1000, gli ultimi sondaggi stabiliscono che una famiglia di reddito medio basso è costretta a rinunciare a beni di prima necessità per poter garantire al nucleo familiare la continuità abitativa. Potremmo, e mol-

tissimi di noi lo hanno fatto, fare domanda per l'assegnazione di alloggi popolari, gli ex IACP. Certo, per farlo dovremmo rientrare nei criteri validi per accedere al bando, quindi essere italiani, in una condizione di "emergenza sociale", risiedere in Lombardia da almeno 5 anni, e presentare la documentazione relativa al reddito, alla quantità di componenti del nucleo familiare, ad eventuali invalidità. Ma ovviamente anche qui sorgono numerosi problemi: innanzi tutto, in Italia si costruiscono poco più di 1.000 nuovi alloggi l'anno, sicuramente insufficienti di fronte alle 20.000 domande. Inoltre, le case popolari della nostra città e non solo sono lasciati in stato di abbandono, questo perchè i vari passaggi di proprietà hanno portato a "lavarsi le mani" dagli obblighi degli enti stessi. Per questo motivo le liste di attesa per i bandi di assegnazione non avranno mai fine, la popolazione continua a crescere mentre l'edilizia pubblica e convenzionata è ferma. Il risultato di questo sistema è che le case assegnate con il bando del '92 sono state consegnate nel 2000, sempre ben lontane dal soddisfare il numero di domande.

Intanto, con il ritorno totale dell'ALER sui diversi quartieri, a rimetterci sono i più deboli, la classe sociale dei "nuovi poveri", famiglie italiane e migranti che hanno occupato per necessità, che senza pausa vivono con il dito puntato di tutti, e si vedono negato il diritto alla casa e alla parola, perchè in quanto occupanti non posso più essere inseriti in graduatoria. Mentre migliaia di persone attendono l'assegnazione,

molto spesso dopo uno sgombero negli alloggi vengono distrutti i sanitari per impedirne l'agibilità, e solo a Milano ci sono 500 alloggi popolari sfitti, chiusi da lastre di metallo: sul perchè tutti questi appartamenti non vengono ristrutturati e assegnati non abbiamo mai avuto risposta. Le case "lastrate" aumentano, molti alloggi vengono scartati da chi ha avuto la fortuna di avere assegnata una casa, alcuni perchè in condizioni fatiscenti, altri per questioni logistiche (può un cardiopatico ultrasessant'enne o un invalido accettare un appartamento al quarto piano senza ascensore?). Può una persona che ha bisogno oggi di una casa aspettare dieci anni per ottenerla? Senza contare tutti coloro che non rientrano in graduatoria, perchè ex occupanti o migranti.

Ogni giorno lottiamo per un vero piano abitativo, che tenga conto delle persone e dei loro bisogni, e non degli interessi economici di palazzinari, mafiosi e speculatori: noi occupanti per necessità delle case popolari rifiutiamo chi si arricchisce sulla pelle di chi il problema casa c'è l'ha davvero! Respingiamo, altresì, il teorema che associa l'occupante di case per necessità al delinquente speculatore.

Rivendichiamo il diritto a vivere con dignità. L'abusivo non è un delinquente, ma un povero che ha bisogno della casa. La casa è un diritto.

LETTERA DEGLI ABITANTI DI SAN SIRO



Un aspetto meno noto, ma altrettanto inquietante, di EXPO 2015: la devastazione del microclima urbano dovuta al prossimo probabile attacco al Parco Agricolo Sud Milano. Chi arriva a Milano dalla Brianza avrà certamente notato come siano stati risparmiati ben pochi spazi verdi per far posto a case, centri commerciali, industrie di ogni genere ed asfalto, tanto asfalto, troppo asfalto. Chi arriva a Milano da nord per lavoro ha visto in 20 anni il verde scomparire sempre più, a scapito delle costruzioni più svariate. Anche arrivando dall'Autostrada del Sole lo spettacolo è agghiacciante: case su case, catrame e cemento, come dice Celentano. Ad ovest, e a sud ovest no.

da. Il Parco intende salvaguardare le attività agricole, le colture e i boschi, tutelare i luoghi naturali, recuperare l'ambiente nelle aree degradate. Caratterizza il parco la sua fitta maglia agricola, scandita da una ricca rete di corsi d'acqua naturali e artificiali, comprendente anche quella del Naviglio grande. Terreni coltivati a mais si alternano a marcite, filari d'alberi disegnano i confini dei campi e accompagnano i corsi d'acqua. Climaticamente d'estate la

Molto più importante l'influenza invernale ed autunnale. Da qui ormai infatti giungono le uniche significative nebbie da irraggiamento, peraltro quasi del tutto scomparse nel centro città. Le nebbie da avvezione trovano comunque "terreno fertile" su quest'area verde raggiungendo poi la città già molto compatte da

Quando poi transita un fronte accompagnato da correnti sud-occidentali l'aria fredda che persiste su questi spazi e un po' su tutta la Valpadana occidentale meno urbanizzata, funge da sostegno alla precipitazione nevosa, che può così tranquillamente interessare anche l'area urbana, interrompendo l'effetto "isola di calore" e rendendo quasi omogenea la temperatura. Durante le giornate più corte invernali, con il sole basso, l'effetto isola di calore è più blando e la schermatura dei palazzoni cittadini rende talvolta non dissimili le temperature delle aree urbanizzate da quelle rurali, di notte però la campagna si raffredda molto più rapidamente. Ancora un cenno sui fontanili, da cui traggono origine le marcite; sono acque risorgive che emergono dal sottosuolo a causa della presenza di materiale argilloso che non ne consente la penetrazione. La loro temperatura varia dai 10 ai 14 gradi. Questo rende i campi interessanti verdissimi. Ora, tutta questa meravigliosa area verde è in pericolo: la protezione dell'area potrebbe saltare a causa dell'Expo con "permessi speciali" di costruzione su molte zone, come peraltro già accaduto nell'area di Assago. Deroghe ed altre "porcherie" sono state concesse già negli anni scorsi, con la scusa di riqualificare cascinali dismessi. Così sono nati gruppi di villini a schiera, che non solo stonano con l'ambiente agreste ma anche non hanno nessuna connessione con il tessuto sociale metropolitano e dell'hinterland milanese. Di peggio si potrebbe fare e temiamo si farà, continuando a costruire orribili e inutili grattacieli stile "Ligresti", negando a tutti i Milanesi l'ultimo vero contatto con la natura e con una cultura rurale, rispettosa dell'ambiente, che sta scomparendo. Si tratta di un vero e proprio attentato alla natura e al micro-clima. Non solo quindi sarà distrutta una delle poche aree paesaggistiche e naturalistiche ancora integre o quasi, ma si toglierà ai milanesi anche la poesia propria di una nevicata invernale, una delle poche cose che ancora riesce a distogliere l'attenzione dal mondo finto che è stato costruito, ove profitto, speculazione, distruzione del tessuto umano, sociale e ambientale imperversano e in cui i bambini anziché disegnare alberi, disegnano centri commerciali.

CRONACHE DI MICROCLIMA A SUD MILANO



Come esci dal quartiere Lorenteggio, di colpo i palazzoni finiscono e lo sguardo finalmente può correre libero tra i campi agricoli fino al Monte Rosa, nei giorni in cui il vento ripulisce l'aria dai veleni. Un grande merito è indubbiamente del Parco Agricolo sud Milano, polmone verde protetto dalla drammatica espansione edilizia in atto nella zona. Il Parco esiste dal 1990, si estende per 48.000 ettari, ha forma di semi-anello attorno alla città. Ad ovest si congiunge con il Parco del Ticino, a est con quello dell'Ad-

sua influenza è modesta ma comunque importante, perchè le brezze fresche che giungono dai campi riescono a rinfrescare almeno di qualche grado la città nelle prime ore del mattino. A metà mattina certo l'aria si fa più afosa, per la presenza dell'umidità apportata dai fontanili, ma l'effetto dura poco. L'intensità della radiazione solare in luglio è tale da rendere spesso molto secca l'aria durante le ore pomeridiane nell'area metropolitana, regalando cieli spesso azzurri e qualche ora di caldo in definitiva più sopportabile.

SW. In presenza di neve al suolo l'effetto albedo in atmosfera limpida è notevole ed estende i suoi effetti sulla città nelle prime ore del mattino, grazie a moderate e fredde brezze da SW o da W, facendo letteralmente crollare le temperature minime. Si viene infatti a creare una zona di alta pressione termica nel parco e una di relativa bassa pressione in città, già sgombra di neve e dunque più scura, meno soggetta a perdita di calore anche per la restituzione di calore da parte degli edifici.

